

LE TRAME

DELUSE

OPERA BUFFA

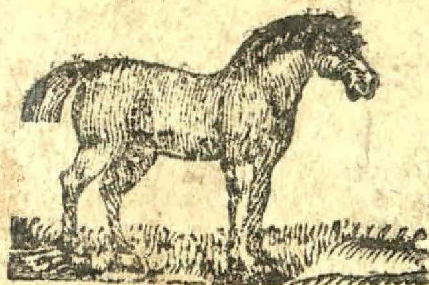
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI

MALTA

L' ANNO 1812.



MZX,MP
P.B.178

IN MESSINA

Con Appropriate.

esa

9429

A SUA ECCELLENZA

Il Tenente Generale HILDEBRANDO OAKES
Regio Civile Commissionario per le
Isole di Malta e Gozo &c. &c. &c.

Eccellenza

Una delle più fortunate Opere *Buffe*
è la prescelta per il quarto musicale diverti-
mento; La precisione, e quel vero, che appaga
l'uditore, campeggerà sopra le Teatrali Scene.
Porta in fronte

LE TRAME DELUSE.

La Musica è del celebre Maestro Cimarosa.
Lusinga è certa, che lo spettacolo sa-
rà per richiamare, e intrattenere l'attenzione
degli amatori del Teatro.

All' Eccellenza Vostra; che ne fu il
vigilante Restauratore, ed a cui si deve l'odi-
erna gajetà del medesimo, noi ci facciamo un
dovere, anco per elezione d'animo, porgere
nuovamente oggi, e sempre umile l'offerta di
quelle cure, che ci siamo addossati; e ne sia
oggetto dimostrativo la venerazione con che
passiamo all'alto onore di essere incessante-
mente,

Dell' Eccellenza Vostra

Dev: ed Osseq: Servitori
I Direttori dell' Impresa
del Reale Teatro.

(2)

ATTORI.

ORTENZIA, sotto nome di Lucinda, donna furba, ed astuta, che si finge figlia di D. Anselmo Negoziante Romano sposa a D. Artabano.

La Signora Maria Giovanna Valerio.

DORINDA, gentildonna di Siena, Giardiniera in casa di Artabano, tradita, e rubata da D. Nardo Fionza.

La Sig: Dorotéa Russo-Ciotti.

OLIMPIA, nipote di Artabano, amante di Clicerio.

La Sig: Flavia Giambruno.

D. NARDO FIONZA, uomo vacabondo, furbo, e frappatore, che viene in casa di D. Artabano in compagnia d'Ortenzia

Sig: Francesco Vinco.

D. ARTABANO vecchio sciocco, e semplice, che per trama di D. Nardo si crede sposo di Ortenzia sotto finto nome di Lucinda.

Sig: Giuseppe Ciannavéi.

CLICERIO, Cavaliere Bolognese tradito da Ortenzia in Bologna amante d'Olimpia

Sig: Francesco Caricchia.

Le Scena si finge in Napoli.
La Musica è del Maestro Cimarosa, diretta
dal Sig: Maestro P. P. Bugeja.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi servi, indi una comparsa che gli porta una lettera, quale legge, poi Dorinda, indi Clerico, ed in fine Olimpia l' un dopo l' altro.

Art. **S** Or Checco .. Bartoluccio ..
Fabrizio ... Menechino ...

Venite a favorirmi:
Stò solo quì a vestirmi,
Creanza non ci stà.

Padron mio, servo suo,
M' inchino al Sor Milord:
Che diavolo eri sordo,
M' hai fatto strangolar.

La lettera é di Roma:

Leggiamo che sarà.

“ Mio Genero carissimo,

“ Amato più dell' anima:

“ La tua sposina amabile

“ Fra poco giungerà

Che gusto ! La mia bella

Adesso quì verrà !

Già la mia corvata ... *verso la scena*

Dor.

Signor son quì l' erbetto,

Il mirto, e le viole,

Se altro da me vuole

Comandi, sono quà.

Art.

Sta allegra giardiniera,

La sposa or giungerà.

Olà la mia parrucca ...

Cl.

Addio D. Artabano.

Che fá la mia carina?

La bella Nipotina

Non veggo dove stà?

Art.

Stà allegro amico caro;

La sposa or giungerà.

Ma l' abito cospetto . . . *come sopra.**Oli.*

Ma piano appoco appoco,

Abbiate sofferenza:

Il vostro troppo fuoco

Confondere ci farà.

Art.

Vestitemi su presto,

Spazzatemi ben bene:

La sposa mia g'à viene,

Che gusto in verità!

4.

(Che vecchio rimbambito,

Che matto scimunito;

Il suo cervello affatto

Perduto ha in verità.)

Art.

Che dite, sembro adesso

La felice memoria di Catone

Grave, dritto, e bizzarro?

Cl.

Certò! La tua figura,

Puó servir di modello alla pittura.

Oli.

Ma in fin, chi è mai tal sposa?

Art.

Fralle beltà Romane.

E' il mostro più squisito!

M' innamorai di questa

Dacché era ragazzetta. Al Padre suo

Or l' ho chiesta in isposa, e abbiám conchiuso.

Subito il nodo, in fatti

M' avvisa in questo foglio,

Ch' a momenti quì viene

Il mio enorme, e prelibato bene.

Cl.

(Che bestia originale!)

P R I M O

Oli E come voi credete,
Che ancor sia bella adesso
Com' era allora ?

Art. Ogn' uomo, ch' è animale
Pensa così col senno naturale.
Orsù vado fratanto a ritoccarmi,
Perchè per divenire un pò più bello
Son sicuro, che non mi manca assai. *via.*

S C E N A II.

Clicerio, e Dorinda.

Cli. **B**estia com' a costui non vidi mai.
Ma Dorinda cos' è ? perchè sospiri ?

Dor. Eh sospiro, Signore, perchè só io . . .

Cli. Dì pur che ti successe ?

Dor. Sappiate, che son' io una fanciulla,
Ma tanto di buon cuore,
Che la troppa bontà mi dà rossore.

Cli. Ma io non ti capisco.

Dor. Ora mi spiego.

In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse,
Un tal D. Nardo Fionza,
Il qual coi dolci occhietti
Coi caldi sospiretti
Nella pazzia d' amor così mi colse,
Ma che ? l' iniquo amante,
Dopo avermi sedotta
A fare un buon bottino,
E poi fuggire, appena
Giunti in una Locanda
Me povera donzella, ed ingannata
Colà m' abbandonò l' anima ingrata.

Cli. Oh cospetto ! E il bottino ?

Dor. A lui lo consegnai, e più nol vidi.

Cli. Cosa sento ! E tu allora ?

Dor. A me convenne

Proseguire il camino, per scampare
 Dal paterno rigor. Mi era pur noto,
 Che la Patria era questa
 Del frappator malvaggio, e quì ne venni
 In traccia dell' indegno in compagnia
 D' una vecchia custode, a cui fidommi
 La pietà dell'amica Locandiera,
 E in questa casa intanto
 M'introdussi a servir da giardiniera.

Chi. Dorinda non temer; anch' io mi trovo
 Fuggitivo da miei per un' ingrata,
 Per cui raccomandato
 Sono a D. Artabano.
 Però se quì è l' indegno
 Le vendette farò de' torti suoi.

Dor. A voi Signor mi fido.

Chi. In questo istante
 M' informerò del tuo perverso amante. *via.*

Dor. Apprendete, o ragazze.
 A non esser sì pronte a innamorarvi,
 Perché lo stral d' amore
 Ferisce, e non ristora in seno il core. *via.*

S C E N A. III.

Piazza.

Ort. e *D. Nardo* da viaggio con due servi.

Ort. **N** El mirar quel caro occhietto,
 Saltellar mi sento il core;
 E la cetra il Dio d' amore
 Dolce dolce stá a sonar.

Nar. Che ti piace quest' occhietto
 Io ci ho gusto, e ci ho piacere:
 Le posate, e i cannelieri
 Or mi preme di tozzar,

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina sissignore.

PRIMO

9

Ort. Scornosetta, e di buon cuore.

Nar. Scornosetta non bà male,

Ort. Ma un vecchietto sì animale
Il turbarlo è crudeltà.

Nar. Tu che diee? sì mpazzuta?
Lo spoglià no viecchio ricco,
Che bô fa lo innamorato;
Dice Seneca sbenato,
Ch'è na pura carità.

Ort. Dunque a noi. Nar. Ardia.

Ort. Coraggio

a 2. Che bel colpo che sarà.

Ort. Te vâ avanti, io vengo appresso;
Zitto, zitto, presto presto
Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vao primm'io, tu vieni appresso;
Zitto, zitto, lesto lesto
Lo volimmo pettenà.

Ort. Ah mio caro ladroncello.

Nar. Mia vezzosa agguantatrice.

a 2. Nel mio petto il cor mi dice,
Che non sò com'anderà.

Nel mio petto il cor mi dice,
Spenna mó ca pió spennà.

Orsù paggi ordinarij a' servi.

Scarrecate il bagaglio, e ve dich'io.

Quanno l'avite da sagli pò ncappa.

Tu ntratanto vâ avvisa mo lo sposo.

Ca la zia è arreata.

Ort. D. Nardo, sai che questa

E' un'aria, che ristora?

Nar. Canchero! Chess'è n'aria, che te dice

Spenna messere, e ghinche la valice,

Orsù venimm' a nnnje.

Vi ca sto ciuccio de D. Artabano.

E' na ntorcia a quattuordece lucigne,
Onne tu ogge pensa
De fa cera a bezzeffia.

Ort. Ah! *Nar.* Cos' è stato? *Ort.* Ora penso
A che sono io ridotta per Clicerio,
Che di me in Bologna
Si accese allor ch' io vedova restai,
E poi per gelosia
Ammazzò un Cavaliere, e fuggì via . . . ?

Nar. Tu pò scappaste a Romma,
Pe non esse attrappata,
De me te nnamoraste,
E tutto me contaste. *Ort.* E' vero; e adesso
Ho da far questa trappola?

Nar. Eh gioja bella mia chiss è lo Munno.
Io porzì aggio passato le borrasche
Ca na sbriffia, che a Siena me ncappaje,
E pò co n' auto majo se la sbignaje.
(Cioè fec' io felone.)

Ort. Dunque tu ancor passasti i tuoi malanni.

Nar. E che pecchesto io mo non m' annustrejo,
Pe campare norato?

Ora facce mia bella,
Che l' arte mia è stata sempre chella,
De jre spierto. Donco
De chiatt' a Romma, e llà mme ntroducette
Ncasa de no Mercante,
Chiammato D. Anselmo,
E nce stette tre ghiurne.

Appuro, ca la figlia
Stava affedata co D. Artabano:
Ora che fa la sciorte mia affatata?
La sposa nnipfo tune cade malata.

Ort. E questo certamente
Lo sà D. Artabano.

P R I M O

11

Nar. Che buô sapé quà tacca: siente appriesso.
Lo D. Anselmo subito a st' amico
Lle screvette na lettera,
Dicenno ca la sposa steva a lietto,
Ma io me l' affocaje, e da n' Abate
Mbroglione fece fa pò n' anta leuera,
E senza annommenarle malaia,
Scrisse, la sposa già stà pe la via.

Ort. Brava pensata! E se la sposa vera
Si guarisce, e ne viene quì l' avviso?
Io moro certo, e tu ci resti ucciso.

Nar. E nanze che se sana nuje avimmo.
Arreccetuato già lo bancariello.
Ccà no jorno nc' avasta. Tiene a mente,
Ca tu mò non te chiamme
Ortenzia, ma Lucinda, e n' avè filo.
Lavora co ghiodizio, e a sto messere
Vruoccol-, niente cchiù, arraffa, e zitto.

Ort. Taci, mi par che viene . . .

Nar. Certo è isso.

Guè fa la parte seiorda, e naturale,
Ca volimm' allattà co st' animale.

S C E N A IV.

D. Artabano, e detti.

Art. **O**H mia Luna raggiosa! I lampi tuoi
Mi han colpito fin dentro il mio ristre
Dove stavo a inciprarmi, e che ti credi?
M' ho inteso nel mio petto
Fricciar non sò che, ed in un botto
Ho saltate le grada a sette, e a otto.

Ort. Mio caro, io nel sentirti
Tombolar per le scale, nelle vene
Ho inteso il sangue mio far minuetto,
Ed ho pregato Apollo,
Che romper non ti avesse fatto il collo.

Art. Quant' é amorosa ! (Catterina ! il Tevere
Caccia triglie di morza superbissime !)

E lei chi é; per farli, come devo a *Nar.*
I complimenti miei ?

Nar. Io sò, per onorarvi,
Un parente congiunto
Della sua Schiatta, e il Padre
Confidò questa perla
Alla mia vigilanza; *Art.* Oh fece bene.
Ci par che siete voi uomo dabbene.

Nar. (Parlanno co crianza !)

Ort. Orsù veniamo a noi.
Una donna son' io,
A cui gradisce assai ogni virtù:
Ma quel che più sò fare
E' di formare tanto egregiamente
Il cembolo, ch' è cosa sorprendente.

Nar. Uh pe sonà lo cimmero
Non nce stá chi l' appassa ! (Vuó sta bello.)

Art. Oh che gusto, oh che gusto.
Tu sei una rarità ! Via presto andiamo
Sopra, che vò sentire un può sonare.

Ort. Sì mio carino.

Art. Cara cara, cara . . .

Nar. (Aguè non le dà tanto granodinio,
Ca si nò sto capone mó se ngrifa.)

Art. Andiamo, che vò farti ancor vedere,
Per te che spese ho fatte . .

Ort. Eh, le gioje son belle ?

Art. Superbissime . . .

Nar. Né, nce so canneliere,
Sottocoppe, posate . . *Art.* Tutto tutto;
Io nelle spese, amico,
Mi sono assai profuso.

Nar. Ottimo, (E' fatt' e buono lo caruso.)

P R I M O

43

Art. Ecco, sentite un poco l'apparecchio

Fatto da me, aprite ben l'orecchio.

Sei morelli, e quattro bai

Due carrozze ricche assai,

Per adesso son docati

Quattromila cento e trè.

Niente dico delle stoffe,

Blonde, ed esteri bordure;

Gioje, anelli, argenterie,

Vesti, gonne, e biancherie

A diluvio quà ce n'è.

Tutto questo vita mia,

Tutto é fatto sí per te.

Oh che gusto è nel vedere

Questa coppia sì squisita,

Ch' al passeggio và a trovar,

Sopraffatti quì i Zerbini,

Ti faranno i sordellini,

Tremolando lí i vecchietti

Ti faranno i sorrisetti,

E diranno tutti in flotta;

Bella coppia in verità!

(Oh che vaga miniatura!

Oh che sposa . . . preziosa

Veramente é questa quà!)

via.

S C E N A V.

D. Nardo, indi Clicerio in disparte.

Nar. **L** A cosa veramente non pò jre

Meglio che bà. Lo ciuccio

Sta carreo de mbrumma,

Donca co lo jodizio de masto

Besogna spollecario sso pollasto.

pensa.

Cli. (Al taglio, e al portamento,

Ai segni, che mi ha dati

Dorinda, questo parmi il frappatore.)

Nar. Gnorsì v'è buono, orsù abbiammo ncoppa

Cli. (L'aria è di forza !)

Nar. (Chisso

Perchè me v'è squattranno ?)

Cli. Amico io devo darti una notizia.

Nar. A me ? Cli. A re. Nar. E sarrìa ?

Cli. Io sono un uomo,

Che appena fisso gli occhi

In faccia ad un, gli tiro

Subito la figura,

Nar. Me rallegro: ch'ussia è smorfante.

Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei

Un furbo, un frappatore,

Che tu a Siena spogliasti

Una gentil donzella, e poi scappasti.

Nar. Uh terribilio ! Ma abbessogno abbattere.

Dico, famme un favore: quanno ussia

Tira chesse figure, sete soletto

Terarle sempe socce ?

Cli. Oh io non sbaglio.

Nar. E donca giacch'è chesto, pe sta vota

Io creio, ch'avarrà dato il mio patrone

Quacche ntinno superchio al carrafone.

Cli. No non serve a mentir, tu porti scritto

In faccia il tuo delitto . . .

Nar. Lei bada come parla *risentito.*

Col primmo galantommo dell'Europa,

Ch'ha tanto onore, e stima,

Che non nce ne sta tanto

Abbascio a la Jodeca.

Sangue di bacco, ! Cattera !

Non sò com'alla mia riputazione

Non lle sonco sagliute adesso i cancheri,

E ha fatto mmiezo ccà fora sciammeria

A chello che riesce.

Cli. Cospetto avró sbagliato!

Nar. (L'agg' abbeluto!) *Cli.* Scusi...

Nar. Scusi? che buó scusà, scuse sse brachò.

Cli. Ma senta... *Nar.* Olá bifolco

Appila, ch' oramai mi profanasti

L'orecchio verginale:

Cli. Un' altro accento,

Che servirá di emenda a' miei error!

O questo non è desso

O il maestro sarà de' frappatori!

Veggio da quella ciera

Un' alma furba, e nera;

Ma lei dice di nò.

Forse così sarà.

T'accusa quel sembiante,

Che sei un cumminante;

Ma lei dice di nò,

Forse così sarà.

L'audace tuo parlare

Ha un certo che, che pare

Un' arte sopraffina

Per farti accreditar;

Ma lei dice di nó,

Forse così sarà.

Se guardo più quel viso

Lo credo un' assassino;

Ma ha un' arte il Malandrino!

Che troppo sà ingannar.

Nar. Mmalora il Signorino

Mme la volea sonà.

S C E N A VI.

Camera.

Olimpia, e Dorinda.

Oli. **D**Atti pace Dorinda, tu già sai,
Ch' io t' amo, e maggiormente

Ora che m' hai narrate

Tutte le tue vicende. *Dor.* E come posso

Scordarmi d' un' inganno così nero ?

Oli. Col ritrovarti un' altro amato bene,

Che possa ristorar le tue gran pene.

Dor. Signora voi scherzate.

Oli. E che ti manca,

Per non essere amata ?

Dor. Mi manca il più essenziale,

Ed il pregio più forte. *Oli.* Come a dir ?

Dor. Ch' in amor io non vi ho sorte.

Oli. Oh questa viene appresso.

Basta la tua figura a procurar ti

Amanti, e Cicisbei.

Dor. Fra i mali miei

Solo nel Sor Clicerio

Trovai pietà

Oli. Che che ? come in Clicerio ?

Dor. Egli col frappatore

Mi promise di far le mie vendette.

Oli. (Ci vorrebbe, che costei

Mi rubasse Clicerio.) Orsù Dorinda

Viene meco, che a te il modo

Insegnerò di ritornar l' amante

Dor. Sento dai vostri Detti quest' alma sollevare

Dolce speranza il sen m' inonda

Ed una voce io sento

Che sospende per ora il mio tormento.

Sento una voce al core

Che a respirar m' invita

Ah ! sì, la conosco amore

Quest' è la tua pietà.

Dite sperar poss' io

Che il caro mio tesoro

Al tenero amor mio

Fedele tornerà.

Ma un'altra voce esclama

Perduta é la speranza

Il caro ben non t'ama

No, no, si cangerà.

Ah! qual crudel contrasto

Strazia gli affetti miei

Quando quest' alma o Dei

Quando respirerà

S C E N A VII.

Ortenzia, e D. Nardo in abito proprio.

Nar. **O** Rtè l'amico nuosto
stà lurdo bene! Caspita

L'argiento stà je tato

A uso de monnezza!

Vì ca mo stà Terzeja, e fa no fruscio.

Ort. Lasciami far Già vedo,

Ch' il gonzo è innamorato assai, assai;

Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.

Nar. E tu pazziaillo accuoncio, accuoncio,

Ca quanno avimmo chiuo li fangotte,

Assarpammo lo fierro, e bonanotte.

Ort. Eh! tu sei troppo facile...

Nar. E tu cattera

File troppo sottile, allegramente,

Ca volimmo addavero campà a sciore.

Ort. Tu mi fai idol mio brillare il core.

Nar. Orsù jammo vedenno....

Ort. Zitto, zitto. . . *Nar.* Che è stato?

Ort. Sento gente venire....

Sarà D. Artaban .. parti...

Nar. Sò llesto...

Agué non troppo zeze...

Ort. Ah parti presto. *via Nar.*

*Clicerio, e detta, indi D. Artabano, poi
D. Nardo, ed in fine Doranda.*

Cli. **M**Adama

Ort **M**Mio . . . (oimè ! . . .)

Cli. Ortensia ! Mori . . . *cava uno stile.*

Ort. Ajuto . . . *sviene.*

Art. Cosa fù . . . *da dentro.*

Cli. Oddio vien gente !

Ar Ch'è stato ? oh Deila sposa ha un ferro in mano !

Clicerio ?

Cli. Non saprei . . . quì la trovai . . .

Smaniava . . . Che sò . . .

Art. Un poco d'acqua . . . *verso la scena*

Acqua, acqua . . .

Nar. Che d'è ? che bene a chiovere ?

Oh canchero na simpeca !

Presto no pó d'acito

Art. Aceto acqua . . .

Nar. Acqua, e acito mmalora . . .

Art. Acqua *Dor.* Adesso . . . *da dentro.*

Art. Maledetta *Nar.* (Uh chi veo !)

Dor. (Che mi è successo !)

Ort. *Dor.* a 2 (Che tremore . . . nelle vene . .

Che sudor . . . mi gronda già . . .)

Nar. Uh che triemmolo . . . mme vene . .

Mo sconocchio . . . nzaneà . . .

Cli. Quante smanie . . . e quante pene . . .

Il mio cor . . . provando stà . . .

Art. Ah ch' il caro . . . amato bene . . .

Fredda . . . fredda e fatta già,

Dor. Quì quest' empio !

Nar. Ccà sta sbriffa !

Ort. Quì Clicerio !

Cli. Ortenia quì !

a 5. Che sorpresa ! che accidente !
Che in viluppo è que to quà !

Art. Quest' intrico come v' à !
Miei Signori cos' avete ?
Tutti pallidi quì siete !
Giardiniera che cos' è ?

Dor Meschina mi perdo mi-degno, m'adiro..
Ma intanto 'l respiro.. mancando mi v' à..

Art. Che intrico . . . funesto . . .
Che affanno è mai questo . . .
Mi sento nel petto . . .
Già l' alma man ar . . .

Nar. Mo siente le botte . . .
La bomma mo sp'ara . . .
Le sarde a cantara . . .
Mo v' de scioccà . . .

Cli. Donna indegna . . .

Art. Adaggio adaggio . . .

Dor. Assassino . . . *Nar.* Oje pettolella . . .

Cli. Voglio sangue . . . *Dor.* Vó vendetta . . .

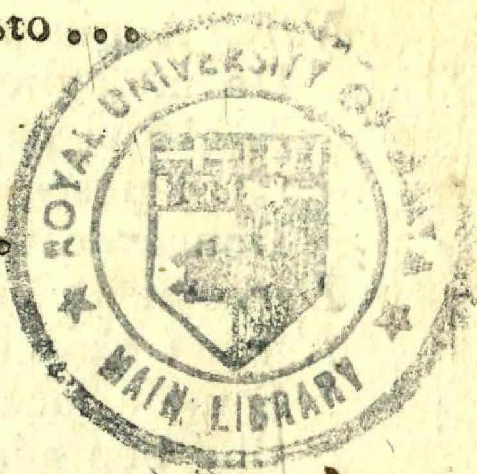
Art. Ciù la mano olà, olà.
Vi sc'itate . . . vi adirate,
E la causa non si sà.

a 5. Che confuso laberinto !

Oh che tetra, oscurità !
Il mio cor, già si smarrisce,
Il furor già mi accalora;
Ma la rabbia mi divora,
Già mi sento macerar.

Cli. Ortenzia in questa casa, ed Artabano
Sposa quest' empia ! Ah sí pria di svelare
Chi sia codesta donna ora a duello
Disfiderò quel birbo,
Che stá in sua compagnia,
Da lui cominci la vendetta mia.

Via.



D. Nardo, indi Dorina in disparte.

Nar. **M** Malora la massa sciorte
Me pare che se mbrogia, e già la
Va votanno bannerà:

Che brutto fummo ta la cemmenera.

Dor. (Ecco l' indegno All' arte
Vò prenderlo col dolce, e poi scovrirlo
Per far la mia vendetta)

Nar. Aggio pensato. A botta
De mbrogie, e de boscie
Agg' ascì da sio fuosso, e non c' è caso...
(Uh pesta, ho terziato
Donna de mazze !

Dor. Se va divotissima. *s' inchina*

Nar. (Caspita se sconocchia,
E mme face porzì na resatella
Che ben addì !) Patrona riverita

Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
Nel grado di riceverla,
D' accostarsi un pò quà.

Nar. Ma nò fá caudo.

Dor. Ma un tantino, tantino

Nar. Comme vulite vuje: mme sò azzeccato.

Dor. Ah! *Nar.* Ch' è stato? *Dor.* Nel core
Ho Una piaga mortal...

Nar. Na chi-ja mo tale,
E mm' aje fatt' azzeccà? Và figlia mia
Fatt' osservà da qua che maniscalco,
Ca si nò se cancrena, e te ne saglie

Dor. (Finge di non capirmi il malandrino.)

Nar. (Essa è marioia, e io sò marranchino.)

Dor. E pure questa piaga
Indovinate un pò chi me l' ha fatta?

Nar. Figlia che só; si tratta

Di piaga interna, e il loco
Ne' abbesogna un Norcino.

Dor. E pur la prende lei così in disprezzo,
E fu causa al mio male un dolce vizzo.

Nar. Un dolce vizzo nè? e questo è il guajo,
Ch' a le bote sti canchere de vizze
Sogliono fare certi brutti scherzi.

Dor. Orsù parliamo chiaro:
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi
Dalla patria rapita,
Tradirmi in questa guisa?

Nar. Cioè... *Dor.* Che che? pretendi
Scusarti ancor?... *Nar.* Dirò...

Dor. Non hai che dire,
Io così innocentina
Di te mi fido, e vengo
Dall'amore allestata,
Seguendo l'orme tue, e tu crudele
M'abbandoni, mi lasci,
Che crudeltà! *Nar.* (Mmalora
Chessa mme vò mbroglià)

Dor. Dimmi ho ragione?

Parla: rispondi...

Nar. E cosa ho da risponderti,
Ogge lo Munno è puorco, che nce faje!

Dor. A crudele, assassino

Questo dippù? Tiranno

O rendi quella pace, che togliesti

All'alma mia sincera,

O quí, lo giuro ai Dei,

Tu morto hai da restare a' piedi miei.

Nar. Gué va chiano... n'astregnere...

Dor. Mori birbone... *Nar.* Ajuto...

S C E N A X

D. Artabano, e detti.

Art. C'os' é tanto rumor...

Dor. Signor... costui...

Nar. Vi ca questa cafona
M' ha perduto il rispetto,
Canchero! corre neuolo
A uso de no gallo baselisco.

Art. Oh povera mia casa sconquassata!
Tu sei matta! *Nar.* E bî l' uocchie,
Cha stanno stralunate...

Dor. Empio... *Art.* Va via

Dor. Ma sentite... *Art.* Va via
Villana indemoniata.

Dor. Parlo, signor, (che sorte disperata!) via

S C E N A XI.

D. Ariabano, e D Nardo, indi Ort. piangendo

Art. M' A dimmi cos' è stato?

Nar. M' L'aggio ditto,
Che fa quî, vâ in giardino:
E la si é 'guinzia s' ha p'ghato collera.

Art. Io per me vado matto!
Appena ch' è arrivata
La sposa in questa casa,
Si é casa del diavol scatenata!
E non sò la cagione.

Nar. Ma chesso lo buò tu, pecchè si n' asino.

Art. Perché? *Nar.* Si poco primmo

Tu averrisse smossato

Chillo Giorgio Colugno,

Mò chesso non sarria:

Và vâ ca sí n' allessa gioja mia.

Ort. D. Nardo sentite quà...

Art. Tu perchè pangi?

Ort. Scostati manigoldo. *Art.* Io manigoldo!

Ort. Ordina adesso il carozzin, che voglio. *e Nar*
Fuggir da questa casa.

Art. Fuggire ! Tu che dici ?

Nar. E si ha ragione

Quà siamo stati presi per mappini.

(Retonn mino menesta.)

Art. Ma io cosa ho da far ?

Nar. Ceppà stentine,

E arravogliarle a uso de felato.

Ort. Come quel scellerato di Cicerio

Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi peccato,

Ch'io non l'ho dato orecchio

Mi salta addosso collo stile in mano,

Volendo forzar, ch'io lo sposassi,

E te las iassi colla bocca aperta ?

Ed io meschina, per serbarti fede

Sono stata in procinto di esalare.

Nar. Comme, comme ? Cicerio che voleva ?

Che tu ... co lo stelletto ... te sforzaje . .

Oh terrore col miccio !

Ort. Che ti pare ?

Nar. (Mmalora chess'è masta ?)

Art. Ma io che colpo a falli altrui ?

Ort. Or io

Non voglio affatto affatto

Quì più resiar. Lo sò ... che .. forse .. forse . .

Morirò .. ma pazienza ..

Art. Oh cara mia

Tu mi ammazzi per bacco ..

Ort. Sconoscente.

Nar. An ma senza un callo

De comme saddomanna ..

Art. Andue adaggio ..

Ort. Domanda un pó a D Nardo, in casa mia

Con qual delicatezza mi trattavano.

Naa: E che nce vò addimmannà ? il Patre suo

Tenea l' affitto incapo, e bia dell' anno
De la vammacce vergene
Pe chesta figlia .

Art. Ed io . . . *Ort.* Non hai che dire.
Sentimi adesso un poco, e doppo impara
Come trattar si dee figlia sì cara.

Nata son fra le ricchezze,
Fra gli amori, e le carezze,
Fralle pompe, e nobiltà.

Accademie ognor fiorite

Si facevano in mia casa:
Chi ballava . . . chi cantava,
E chi languido d' intorno
Espressivo mi diceva:
Care luci del mio bene
Voi mi fate sospirar.

(Quanto è sciocco . . . quanto è allocco,
Quanto é matto in verità)
Ma io grave, e sostenuta
Rispondeva con bizzarria;
Zerbinotte andate via,
Non mi state più a seccar.

E Clicerio tanto audace
Mi minaccia, e mi maltratta ?
Ah non posso darmi pace,
Non mi só capacitar.

(La cosa va bena. Già il vecchio mi crede)
Che gusto, che spasso. Che dolce burlar.
Vò partire . . . vò fuggire,
Quì non voglio più restar. via.

S C E N A XII.

D. Artabano, e D. Nardo.

Art. **A** Mico per pietà, rimedia adesso
A questo guajo,

Nar. Eh gioja bella mia,

Brutta tropea già vedo apparecchiata
 E parlanno da frate:
 Cca l' uneco remmedio,
 Che nce canosco è chillo
 D' ammolire la parte.

Art. Come a dire?

Nar. Lasscla dominà: dalle le chiavi
 De quanto tiene, appena che se vede,
 Ca essa è la Patrona
 Tanno la cosa s' é agghiustata e bona.

Art. E' fatto . . .

Nar. Siente ccà: Mo da sta casa
 Dà la cassia tratta al sì Clicerio,
 Che se v' à mbarazzanlo co mogliereta
 E a chell' aua lenguta de pacchiana,
 Pecchè la Sposa n' ha gelosia
 E crede ca co chella
 Tu nce farraje porzi quà guattarella.
 (Fuoco comme chiovesse.)

Art. Oh massiccio sproposito.!

Ma io per sincerarla,
 Adesso in questo tratto (*Partendo*)
 A tutti e due darò di quà lo sfratto

Nar. Guè non m' annommená ca io no boglio
 Trovarme gioja mia dint' a quà mbruoglio.

Art. Non dubitar, ch' in testa.

Non ci tengo pancotto, ma cervella,
 Vedrai se sò, giocar di martonella.

S C E N A XIII.

*D. Nardo, indi Dorinda, poi Ortensia
 in disparte*

Nar. **O**H ca resciato! Mò mme levo tu
 Sti duje mpise da tuorno,
 E tanno a gusto mio
 Pozzo massarià comme vogl' io.

Dor. Fermati scellerato.

Nar. (Oh videtella

Scanzo la vrasa, e bao dint' a tiella.

Dor: Possibile assassino,

Ch' al vecchio m' hai dipinta

Per una impertinente, a segno tale,

Che parlar più non posso? **Nar:** A mmè?

Dor: A te sí, perfido, impostore,

Empio, furbo, birbone, anima ingata.

Nar. (Vi che lengua spedita! mo abbesogna

Pigliarla co lo buono. -)

Ort: (D: Nardo, e la villana!

Vò sentir cosa dicono.)

Nar: Ora sacce nennella.

Dor: Che cosa ho da sapere?

Nar: E chiano, chiano

Mmalora che sò botta,

Che miette la cannella, spile, e ghinche.

Io ccà stonc' abbattenno la capanna,

E te voglio sposa . . .

Dor: sposar? **Nar.** Sicuro.

Ort (Anima scellerata!)

Dor Da vero? **Nar:** Veramente.

Dor: Carino **Nar** Giàa mia.

Dor: Vezzoso. **Nar:** Mia majateca.

Dor: Dunque?

Nar: Dunque sò chiuse già le vuoje

Non nce pensà: tu e io . . .

Io . . . e tu . . . e tutti duje . . .

Sà che buó fa, vattenne amato bene.

Dor: Ah tu so'levi il cor dalle mie pene. *via.*

S C E N A XIV.

D Nardo, e Ortensia, indi D Artabano.

Nar: **D** Uorme, e lassa fa a me . . .

Ort: **D** Bravo, bravissimo!

Ora sacce nennella,
Io ccà stonè' abbattienno la capanna,
E te voglio sposà.

Nar: (Oh mmalora m' ha ntiso !)

Ort: Mo Sposino ..

Nar: Vedite ... Ort: Carino.

Nar: Chiano mó ... Ort: Amato bene

Ah tu sollevi il cor dalle mie pene

Nar: Ma vi comme nee valte:

stait' a sentì ...

Ort: Ma io non son maiatica.

Nar: E sarraje cannamile ..

Ort: Seel'erato

Nar: Orè saje che te dico, non facimmo

Che ccà nce venga quacche serra, serra ..

Art: Serra serra ? cos' è serra serra ?

Nar: (Oh canchero !) Dirò ...

Ort: Voglio dir io ...

Nar: Gnernò attocca a mme ...

Ort: Singnornò spetia a me ...

Art: Via lasciala parlare.

Ort: (Per non es'er scoverti

Or fingere bisogna.) Che crudele ?

E' meeo, andati in colera

Perchè voleva disfidar Clicerio,

Ed io l' ho trottenuto, Art Ben fatto.

Nar: (Uh potta d' oje ! Accalommammo.)

E comme a un galantommo

Dirsi allicca piatti

Birbone ? Art: Oh questo è troppo !

Adesso vado io, via,

Nar: E vengo io pure via.

Ort: Il mio ripiego è stato

In tempo già da me ben ritrovato.

Clicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.

Cli. **O**lmè! D. Artaban mi par che sia
Adirato con me! Chi sa che forse . .

Ma il frappa or ritorna

Con quell' indegna. Qui starò celato,

Per sentir cosa dicono. *si ritira*

Nar. Sicchè tu mò te si capaceata?

Ort. Ho capito, e mi son già sincerata.

Nar. Ora mó gioja bella

Simmo arrevate a chiunzo. Mo arravoglia

Quanto te vene mmano,

Ca io mò mò da dint' a lo giardino

Te rasco, e tu da coppa

Ammollame lo botto, e pò sbignammo.

Ort. Ah D. Nardo lo dissi.

Nar. Non perdimmo cchiù tiempo gioja bella;

Mo ccà abbesogna de sarvà la pella.

Ort. Andiamo, ch' al bottino

Già corro a metter mano.

Il disperarsi in questo punto è vano. *via*

Cli. Oh cappari che intesi! Ora potrei

Tutto al vecchio svelar . . ma penso meglio

Farli trovar col furto. Andate pure

Anime scelerate,

Ch' il vostro reo disegno

Io rompere sapró. Fremo di sdegno. *via*

Ameno giar tino pensile, che viene circondato da nobile balconata di loggia, che abbraccia i due lati della casa di D. Artabano, con balconi praticabili dall' una, e dall' altra parte. *Noite.*

D. Nardo, indi Ortensia dal balcone, e poi Clicerio in disparte.

Nar. **Z**itto, zitto, guatto, guatto
Al balcon già m' avvicino:
Sto vecchiotto craje mattino
Com' a nnoglia ha da resà.

Ort. Ombre amiche in tal momento
Secondate i miei disegni.
Il bottino a salvamento
Voi guidate per pietà.

Cli. Stó quì al posto da mezz' ora,
E nessuno io vedo ancora:
Ma l' amico senza meno
Quì fra poco giungerà

Nar. Aggio ntiso mormoriare:
Chess' è essa: buh, buh, buh.

Ort. Parmi il segno d' ascoltare
Di D. Nardo zì, zì, zì.

Cli. (Già gl' amici sono quì)

Nar. La mappata è fatta o nò?

Ort. Sì ch' è fatta, e l' ho già quì.

Nar. Arm' e core và mollanno

Ort. Oh fortuna! Frille gambe
Ho la fune avviluppata!

Nar. Oh malora priesto sbrogia.
Priesto attacca, e mena ccà.

Ort. Il cor come una foglia
Nel mio sen tremando s' à.

Nar. a 3 Friddo, friddo pe sta mbrogia
Sto tremanno miniezo ccà.

- Cli.* Il timor già più gl' imbroglia,
Più confondere gli fà
Scellerati . . . Nar. Mamma mia . . . *fugge*
- Ort.* Scappa scappa vado via . . . *si ritira*
- Cli.* Assassini . . . malandrini
Ammazzar vi voglio quà.
- Art.* Ho inteso botte nel mio giardino:
Che genti s' è, parlate olà.
- Oli.* Signor Zizio cos' è successo . . .
- Dor.* Signor padrone, che cos' è stato . . .
- Art.* Qualche a-sassino, qualche ma nato
A saccheggiarmi venuto è quà.
- Nar.* Aggente . . . guardia . . .
- Ort.* Ajuto oddio . . . *Art.* La sposa grida.
- Dor. Oli a 2* Chiamate i servi
a 3 scendiamo presto vogliam vedere,
Vogliam sapere . . . che cosa fù.
D. Nardo, Ortensia, e Clicerio.
- Nar.* Arreto mpiso . . .
- Ort.* Indegno fermati . . .
- Cli.* Ah temerarij . . .
- Nar.* Non pepetare . . .
- Ort. a 2* Agg'n e, guardia, venite ccà.
- Nar.* Gente accorrete, venite qua.
- Art.* Indiero tutti, che stò ingrillato . . .
- Oli Dor. Art. a 3* Cui è questo ladro . . .
- Tutti* Inietro olà.
- Le donne a 3* Che veggo oddio!
- Art.* Io son di sasso!
- Nar.* Gran galantommo per verità!
- a 5* Confusi, e gelidi restiamo quà!
- Cli. a 6* Confuso, e gelido io resto qua!
- Art.* Va dicendo malandrino *a Cli.*
Tutto il fatto come v' à . . .
- Nar.* Sì nò mpiso, n' assassino,

Non te serve lo nnegá...

Cli. Ma sentite...

Tutti Che sentire...

Cli. Ma ascoltate...

Tutti Che ascoltare...

Cli. Ma l'intrico...

Tutti Non parlare...

Art. State zitti tutti quanti,
Parla tu sposina mia;
Dimmi il fatto com'è stato,
Perchè stavi sù a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.

Tutti fuori di Ortensia, e Nardo

Dunque zitti, stiamo attenti,
E scutiamo come andò.

Ort. Stava, oddio nella mia stanza,
Ed è entrato un gran Colosso...
Parla tu... ch'io più non posso...
Il timor mi fa tremar...

Nar. E' trasuto, e ha puosto mano
A no bestia di pistone,
Che terrore... ajemmé lo core..
No capilo è fatto già...

Ort. Ho pigliato certo argento...

Nar. E n'ha fatto no fangotto...

Ort. Se l'ha posto prima sotto..

Nar. L'ha jettato doppo abbascio...

Art. Ma si sà per dove è entrato?

Ort. a 2 Quell' amico là lo sà.)

Nar. a 2 Chill' amico là lo ssà.)

Cli. Quest' è troppo mori infame...

Art. Piano un poco cospettone...

Nar. Và ngalera mariolone,

Sfrat-

Sfratta, sfratta mó da ccà.

Ortensia, Dorinda, Olimpia, Artabano a 4.

Non prù chiassi per pietà.

Cl. a 5 Quest' é troppo in verità

Tutti Oh che giorno oddio funesto!

Vado... resto... cosa fò?

Le donne a 3 Che confuso avvenimento,

Che intricato laberinto?

Uomini a 3 Son balzato... e rimbalzato

Da tempeste, e da procelle.

Tutti a 6 La mia testa dalle stelle

Negl' aabissi già piombò

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA

Cortile.

Ortensia, e D. Nardo.

Ort. **D.** Nardo siam perduti. A lungo andare
D. No saremo scoperti, e in questa casa
Ci resteremo uccisi

Nar. Nzomma t' hai puosto 'ncapo
D' affliggerme de filo? Tu non saje
Ch' auta mbrogia stà nconcia.

Ort. Sia comunque si voglia. La bugia
Ci salta sempre in faccia.

Nar. Tu che buò saltà nfaccia, che ne vutte.
Siente Mineco ccà: Aggio fengiuta
Na lettera, ch' é chessa, co la quale
N' amico de Clicerio a isso scrive,
Ch' arrobbasse lo viecchio,
L' ammassonasse, e doppo

Fujsse la nepote . . .

Ort. Adaggio, adaggio: e poi codesta lettera
Come ce la farai tu capitare?

Nar. Quann' allummo lo tiempo

La jetto int' a la cammera

Addò sole passare, azzò la legge.

Ort. La pensata è famosa se ti riesce.

Ma dimmi un'altra cosa:

La giardiniera è andata via, o nò?

Nar. Nce stà no terribilio. Essa picceja

E se v' mbroschenanno co lo vecchio;

Ma non ne caccia niente.

Ort. Orsù vattene adesso

A far questo servizio, che ci preme.

Nar. Aguè non t' abeli. Miettetì in aria

E mò a sfunnole chiù non ghì pensanno

Ca già la sarma affé se v' agghiustanno. *viva*

SCENA II.

Ortensia, indi Dorinda.

Ort. SE riesce questa trama siam felici:

Oh ecco in tempo vien la giardiniera,

Vò darle un pó martello.

Dor. (Ecco la mia rivale,

Che de' travagli miei gioisce, e ride.)

Ort. Ehi contadina, cogli

De' fiori li più grati,

E forma un mazzettino,

Che regalar lo voglio al mio sposino.

Dor. Al suo sposino é ver?

Ort. Ma che insolenza!

Dor. Oh! perdoni l' ardir Vostr' Eccellenza.

Ort. Questa tubba, che mostri veramente,

è propria, mia cara,

la rustica vil come tu sei.

Mi dica Sora Dama

Che scudi tien ?

Dor. Quanti ne tieni lei.

Ort. Ah ah tu stai increparte, e n' hai ragione.

Meschina ti compiango. Tu volevi

Adescarti l' amico, ma sbagliasti,

Và, rappezzati i cenci,

E pensa a casi tuoi, ragazza mia,

Povera, e nuda va la villania.

Dor. E' ver, non ho che dirvi. Voi fratanto

Seguitate a pelar, che il torto è vostro;

Perciò Signora mia

Ricca, e pomposa va la furbaria.

Ort. Villana troppo io teco

M' abbassai a parlar, parti fa presto,

E vanne altrove a pascolar gli armenti,

Ma prima di partir fermati, e senti.

Venne, o cara, fralle selve.

Fà all' omor coi villanelli:

L' incappare i vecchiarelli

Figlia mia non è per te.

Dor. Vado sí fralle foreste.

Fò all' amor coi villanelli,

Che a pelare i vecchiarelli

Creda pur non é per me.

Ort. Alle nozze io m' apparecchio,

Sol per far crepare a te

Dor. L' osso vecchio è sempre vecchio

Io lo scarto in quanto a me.

Ort. Olà dico fraschettella

Con chi credi di parlar ?

Dor. Giù le mani smorfiosella,

Non mi faccia riscaldar.

Ort. Era venuta coi broccoletti,

Con spezzature, con sorrisetti

S E C O N D O

35

A far la bella col Padroncino . . .

Eh via villana v'è via di qu'.

Dor.

Non faccia tanto la dottorina:

Non faccia belfe la Signorina;

Se ride adesso, non so se appresso. . .

Ma il nodo al pettine or or verrà.

a 2

(Si sente rabbia: ma io la coda

Pianin pianino le f'ò toccar) *vian.*

S C E N A III.

D. Artabano, indi Ortensia e D. Nardo.

Art.

O Ra vedete in quanti
Imbarazzi mi trovo io poveromo !

Oh, ma ecco sen viene la mia bella

Col nostro caro amico;

Or con giudizio va appurar l' intrico.

E così cara mia come ti senti ?

Ort. Stó con un piede al Mondo,

Coll' altro sulla barca di Caronte.

Nar. Io l' ho detto, ch' almen si avesse preso

Un mezzo quarto d' oglio col limone,

Che per le verminare non ci è altro

Art. E te l' avesse preso. Quanto è cara.

Ort. Eh non importa. Son calata al fresco,

Per disviarmi un poco.

Art. Non c' è male.

Ehi portateci sedie,

Ch' almen discorreremo.

Minichino

Non far passar nessuno.

Nar. Guè stà all' erta la guardia

Mò che n'egna a parlare.

Ort. Mi saprò regolar non dubitare.

Art. Orsù mi dica, come se la passa

Il caro D. Anselmo ?

Ort. Io vece di parlarvi un pò d' amore,

Vai cercando di cose affatte inutili.

Art. Ah sappi amato bene,

Che questo, ch' io per te nutrisco in seno : 3

Nar. Acci . . . a 2 Viva mill' anni.

Nar. Grazie, grazie. *Art.* Cos' è.

Nar. Che gran Ncegniero

T' ha fatto un cornicione al tuo palazzo,

Ch' è n' incanto ! *Art.* Oh superbo !

Nar. Certo: ma lo parrella

Non ha capito bene lo designo

De l' Archite'to. *Art.* E come ?

Nar. Mo te dico,

Tu vide chili' aniello ?

Art. Aspetta, aspetta.

Dov' è l' anello ? *Nar.* Chella catenella

Non par che attacchi bene co la fraveca.

Art. E ver. *Nar.* Vide tu pure:

Ort. Ho già capito.

Sicuro non attacca affatto affatto.

Art. Ma or non c' è che far il fatto, e fatto.

Nar. M' ha fatto sudà nghiosia.

Art. Orsù, torniamo a noi:

E così cara mia. *Ort.* Che bel brillante !

Art. Ti piace idolo mio ? *Ort.* Assai assai.

Nar. Oh Madama é portata

Pe le galanterie. *Art.* Dunque lo prenda,

E me ne faccia un brindisi,

Ort. Oh questo nó . . *Art.* Lo prenda . .

Ort. Oibò non siamo ancor Marito, e Moglie,

Art. E che fà. *Nar.* Dice bene non fa niente:

Via mò dalle sto gusto

Ort. Ho rossor *Art.* Giacché è questo

Non voglio disgustarti,

Quando poi spóseremo

Te lo darò

Nar. Bommespere ussoria.

S E C O N D O

37

Ort. (Ho perduta la preda.)

Art. Dico bene ?

Nar. Sicuro. (Fuss' accisa, l'ha terrata
Tanto mporta pe nfi che l'ha spezzata)

Art. (Che brava donna ! adesso il suo rifiuto
Mi ave più sincerato.)

Amata fiamma addio.

Ah tu sei del mio petto.

La gradita costata del filetto.

Nar. Orté ll'aje fatta tonna potta d' oje.

Ort. Ho creduto di farla naturale,
Abbiám tempo ancor non dubitare. *viano.*

S C E N A IV.

Olimpia, indi Dor: frettolosa da parte opposta.

Oli. **H**O veduto Clicerio.

Uscir di casa smanioso, e inquieto.

Oimè quanti pensieri

Mi funestano il cor... chi sà... che oddio...

Ma vien la Giardiniera frettolosa.

Domandiamo Dorinda...

Dor. Vò di fretta.

Oli. Ma dove ? **Dor.** Quí vicino.

A veder vendicati i torti miei. *parte.*

Oli. Ma ascolta: hai tu veduto

Clicerio ? **Dor.** Sissignora: ei sta spiando

Se vede uscir D. Nardo,

Per farli un complimento poco buono.

Oli. E come solo ? Oibò in sua compagnia

Vi sono certi armiggeri

Questi l'attrapperanno,

Ed in segreto loco il condurranno.

Oli. E tu perchè vai tanto frettolosa ?

Dor. Perchè vado ancor io.

A veder mia Signora il fatto mio..

vio.

A T T O
S C E N A V.

Ortensia agitata, indi D. Artabano

Ort. O Imè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il vecchio per narrargli adesso il fatto.

Art. Cos' è mio ben? ti veggo smarizzata.

Ort. Ah sposo ora si vede
Se m'ami, o nò. **Art.** Ch'è stato?

Ort. Stava al balcone adesso, ed ho veduto
Che uscito dal porton D. Nardo appena,
Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Clicerio, e l'han portato
Verso quella boscaglia. **Art.** Sì capisco,
Quel bosco, ch'è vicino al sotterraneo.

Ort. Ah chi sà quell' indegno,
Che farà a quel meschino. **Art.** Non temere
Adesso armar farò i miei decani,
E squarterem se occorre,
Mezzo genere umano.
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *viano*

S C E N A VI.

Antico Sotterraneo

*Dorinda timorosa, che cala accompagnata
da un servo, indi Clicerio, e D. Nardo
custodito dagli Armiggeri.*

Dor. O Imè che orribil loco
E' questo, ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto,
Ma alcun non veggo ancor.

Cli. Scendi birbone.

Nar. Signò appoco, appoco . . .

Cli. Scendi. **Nar.** E me vuò fa rompere
La noce de lo cuollo.

Dor. Sicuro scenda adaggio il galantuomo
Che non si faccia male.

S E C O N D O

39

Nar. (Oh ca mó simmo tutte: tiene mente:
Lo boja, lo tirapiede, e lo paziente.)

Cli. Orsù vammì dicendo, chi il bostino
Rubbò a D. Artabano? *Nar:* Dirò...

Cli. Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi fu, subito subito, altrimenti...

Nar: Sì .. Signó mò ve dico.
Sapite, l'abbesugno cierte bote
Leva li lume. *Cli.* Bene.

Dor. Tu ancor dicesti al vecchio,
Che cacciata mi avesse di sua casa?

Nar. Vedite pe n' avere
Tropp' uocchie attuorno.

Cli. Bravo, bravo, bravo
Ti spieghi a meraviglia.
Adesso tutto questo
Metter lo devi in carta. Io quì ho portato
Tutto per farti scrivere.
Oh questa volta certo
Non esci dall'imbroglio;
Tu stesso scrivi, e poi suggella il foglio.

Nar. Pe caretà squartateme cchiù priesto...

Cl. Taci, scrivi birbone, e non più repliche.

Nar. Signò... *Cli.* Scrivi t' ho detto.

Nar. (E comme faccio mò: ví la mmalora.)

Cli. Cos' è, si tarda ancora?

Nar. Mo vaco. Oh si mme riesce

De sommozzarle chella

Lettera, ch' aggio fenta,

Ch' ancora ll' aggio ncuollo, mo le faccio

No perro into misura

Dor: Che si aspetta?

Cli. Che si fà? *Nar.* Sto pensanno...

Cli. Tiratelo...

Nar: Và chià .. (oh che malanno!

Fermate . . . non sparate . . .

Mo vaco Signor mio . . . a Ch.

(Le ppose bene mio . . .

Già . . . stò . . . facenno ecà

Signò chelle scoppette

Facete votà llà

“ Il Cavalier Clicerio,

“ Del furto, è innocentissimo,

“ lo fui il ladronissimo,

“ Quest' é la verità.

A buje mo, mme n' vengo a Dor:

Non mme spezza li curze

(Da mezzo, a sti duje Urze.

Chi sa se scapperò.

“ Poi per aver più comodo

“ Mmentaje boscie, e trappole,

“ Per far la giardiniera

“ Di casa anche sfrattar.

“ Ma bona figlia simmele

“ A chessa non se dà.

“ D. Nardo, casa Fionza.”

La pozzo, suggellà?

Mo mmente llà, grellejeno.

Ho cagno ecà la lettera:

Che rrisa nce vò essere:

Pò quanno, D. Clicerio,

Se sceta, e senza capo.

Affé se trovarrà.

Mo fatto, vi ho servito:

Comandi il mio Signore,

Il vostro servitore.

S' inchina, e se ne va.

Ch. Dorinda or viene il ridere. Birbone

Dove vai? Nar. A la casa.

Ch. Vieni giù, vieni giù; e tu ti credi

Che sia codesta lettera

Uno sfogo bastante

Alla vendetta mia ?

Nar. Comme dicite ?

Chi. Olà quest' assassin si lighi adesso,

E chiudetelo in quella

Vecchia caverna, acciò non abbia campo

Di formare altri inganni.

Nar. Uh zeffunno ! Signó pe caretà . . .

Chessa mo è l'efrecaglia, e non ba a fà.

Chi. Cammìo olà ti dieo.

Nar. Vi che guajo !

Chi. Noi fra tanto Dorinda

Andiam per questa via, ch' è più vicina

Alla casa del Vecchio.

Dor. Io sieguo l'orme vostre.

Nar. Sì Cavaliè n' è cosa. Io mo ccà schiaffo

De facce nterra, a buje dicenno . . .

Chi. Zitto.

Nar. Ma se ccà nc' è no fiato de peruto . .

Chi. Chiudetelo. Dor. Birbone. via.

Nar. Ajemè so chiuto.

S C E N A VI.

*D. Artabano che porge la mano ad Ortensia
per la grada, seguita da suoi servi amati,
e D. Nardo dalla Caverna*

Art. S Cendo o cara adoggiò adaggio,
Ch' il gradino è rotto, e storto;

Què D. Nardo o vivo, o morto

Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei, che loco è questo,

Che recinto oddio funesto !

Ah chi sà quel poverino

Dove mai si troverà.

Nar. Bene mio, quanta lacerte

Maromé che brutta fossa!
 Ogne zoccola è cchiù grossa
 De no puorco nzanetà!

Oli. Hai sentito. *Art.* Sì, ch'ho inteso
 Un lamento cupo, o tardo.

Ort. Io la voce di D. Nardo
 Chiara chiara ho inteso quà.

Nar. Zappature, monnezzare
 Pagliarule, sarmatare . . .

Ort. *Art.* a 2 Ehi D. Nardo.

Nar. Chi mme chiamma!

Art. *Ort.* a 2 Dove sei non vedo ancora.

Nar. E sgrottateme a mmalora,
 Ca non pozzo proprio cchiù.

Art. *Ort.* a 2 Via coraggio cospettone,
 Non temer noi siamo qua.

Nar. Stone' a uso de mellone
 Da mez' ora nfrisco ccà.

Ort. Giusti Dei che colpo è questo;
 Già mi sento oddio mancar.

Art. Al riparo presto presto;
 Via cacciamolo da quà.

Ort. E' tagliata, o no la fune?

Art. Per adesso signornò.

Ort. Quanti affanni . . . astri tiranni
 Sto provando in questo dì.

Art. Oh che fune maledetta,
 a 3 Io son stanco in verità

Nar. Priesto, ajuto, che s'aspetta,
 Via scassate, aprite ccà
 Che mmalora, vè ch'aggente
 Non sentivevo chiammà.

Ort. *Art.* a 2 Bravo bravo allegramente,
 Non temer sie salva già

Art. *Ort.* a 2 Uh che volto, che volto ammuffito!

SECONDO

43

Uh che viso, che viso perito !

Nar. Uh ch'abbasco . . . sò muorto sò muorto..

Jammoncenne..mme voglio nzagnà.

Art Ma ch'è stato ? Risponde, che fu ?

Nar. D, Clicerio . . . co cierte birbune . . .

Tutt' armate . . . co cierte pistune . . .

Che pà . pà . pau . pá . rà . pà ..

Jammoncenne . . me voglio nzagnà.

a 3 Trema tutto di rabbia, e furore,

Batte batte nel petto il mio core

Ma si vada, si cerchi, si corra !

Di quell' empio mi vè vendicar. via.

S C E N A ultima.

Camera

Dorinda, Clicerio, indi D: Artabano con una lettera: indi Ortensia. e poi D: Nardo.

Cli. **O** H sì che questa volta
Siamo fuor d'imbarazzi.

Dor. Viene il vecchio

Colla lettera in mano

E si contorce, e sbruffa.

Art: D: Nardo dove stà ?

Ort: Ecco già viene.

Cli: (che sento !)

Dor. Oimè che ascolto !

Art: Corri, corri al mio seno

Galantuomo co' baffi

Nar. Oh caro mellonaro, stringe forte

Che fra gli amici tuoi

Io sono il vero amico.

Cli: Io resto fuor di me !

Dor. Oh Dio che intrico !

Nar. La lettera ave fatto

L' effetto che doveva.

Art: Orsù leggi mio bene questa carta.

Ch' ho ricevuta adesso

Dal Lacchè di quel bravo Cavaliere,

Che certo resterei di sasso a un tratto.

Cli. Io per me non capisco affatto, affatto!

Ort. "Caro amico Clicerio

"Se il primo furto non ti é riuscito,

"Questa notte verrò con gente armata

"Ad assalire il vecchio,

"Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,

"La nipote rapire,

"E solleciti poi di quà fuggire.

"N. N. *Nar.* Oh chiappo sedeticcio!

Cli. Oh stelle!

Dor: Io son di sasso!

Art. Hai inteso

Che beila bagattella?

Cli. Oh questa volta

Non mi posso frenar. *cava la spada*

Art. Genti ove siete,

Frenate quel polledro vizioso.

Cli. Ma questo .. *Nar.* Non te muovere.

Ca si sboto t'afferro

Mò ccà D. Artabano per la coda

E te lo sbatto nfaccia.

Ort. Non s'infadi

Soverchio il Signor mio, che questa volta

L'ha fatto troppo sporca. *via*

Cli. Ah scellerata...

Art. Olà porta rispetto.

Nar. Rispetto sà... Incancheruti Dei?

Dor: Ma sappiate padrone...

Art. Olà villana

Che c'entri tu a parlare.

Cli. Ma voi siete ingannato...

Dor, Questi due...

S E C O N D O

45

Art. Questi due sono due,
E come a questi due
Non ci sono altre due,
Che possono far due.

Cli. Dimmí birbone tú non fosti quello . . .

Nar. Ojè pappace assassino

Mozza la serpa oi mò co no scennente
Afferrà cca té faccio

• Friddo, frève, terzana, tosse, e panteco.
Sciù mietteteonne scuorno. Veramente
Si no gran Cavaliero!

Haje avuto ragione, ch' aje trovato

D. Ballarano, aveva

Da essere quarcato

Comu' a quagli t' avria mò ccà sguarrato. *via*

Cli. Ah cieli, e ancor soffrite

Impostura sì nera. *Art.* Padrón mio,

Or non serve, che lei

Se la prenda co' cieli, e colle nuvole.

Io perchè son' un uomo mansueto

Non faccio quel, che dovrei fare. Intanto

Senza strepiti, e chiassi ussignoria

Faccia grazia di uscir di casa mia.

Cli. Uscir di casa con quest' intacco,

E del mio onore che si dirà? *E*

Art. Lei vada via, che qualche smacco

Maggior di questo poi soffrirà.

Dor. La vostra testa poter di bacco,

E' testa stupida per verità.

Art. Dunque volete star quì per forza,

Coraggio avete di replicar?

Cli. Non v' infadate.

Art. Dunque sfrattate.

Dor. Non vi turbate.

Art. Voi dunque andate.

a 2

La mia vendetta però sappiate

Che quì un eccidio or or farà.

Art

Son belle chiacchiere, son cicalate

Meglio é star zitti, che borbottar.

D. Nardo, ed Ortensia.

Nar:

Oh che gusto gioja mia

Della zappa de signore,

Chesta vorza già lo core

Mme fà tutto grellejà.

Ort:

Sei spilloni, e quattro pioggie.

Perle, fuste, e ricordini

In due bravi cassettoni

Quì riposti stanno già.

Nar.

Cca la vorza tenco nconzia

E nc' è mbrumma nquantità.

Ort.

Or con arte sciolti, sciolti

Via pensiamo di scappar.

a 2

Quando il vecchio poverello

Trova il sgrigno già pulito,

Da una sincope colpito

Mezzò morto resterà

D. Artabano, Olimpia, detti.

Art.

Cara sposa, amico caro

Dite un pò dove si vá.

Ort:

Che sorpresa all' impensata ?

Nar:

Bonanotte, e sanità.

Art.

Mi rallegro. Nar: Ma di che ?

Art,

Della mbrumma, della mbrumma;

Oli.

Mi consolo. Ort. Ma di che ?

Oli.

De' spilloni, de' spilloni

Oli.

Quando il vecchio poverello

Art. a 2

Trova il sgrigno già pulito,

Da una sincope colpito

Mezzo morto resterà.

Ort.

Me meschina io già vacillo ?

S E C O N D O

47

Nar: Son caduto nel mastrillo !
a 2 Nell' orecchio un brutto fischio.
 Mi stá cupo a rimbombar !
Art. Son caduti già nel vischio
Oli: *a 2* Ma l' affar non resta quà.
Art: Sor checco, sor Bartolo
 Andate sù presto.
 Clicerio pregate
 Quel buon Cavaliere,
 Pregate Dorinda
 Che venghino quà.
Ort. Oh Dei che subbisso !
Nar. Mmalora ch' aggrisso !
 Già feto de mpiso,
 Lo chiappo stá ccà.
Clicerio, Dorinda, e dettè
Cli. Che si cerca, che si brama ?
Dor. Perchè lei mi fá chiamar ?
Art. Vieni pur fanciulla casta, *a Dor.*
 Perdonate i miei trasporti: *a Dor: Cli*
 Ho scoperto quanto basta,
 Più non v' é da dubitar.
Tutti Tanti aventi sorprendenti
 Combinati in un istante
 Delirar mi fanno già
 Son qual gregge, che nel campo
 Da un gran turbine è assalito,
 Và disperso, và smarrito,
 Titubante quà, e là.

F I N E.